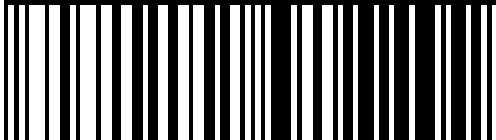


Cahiers di Miserabilia 2

Sulle tracce della miseria



ISBN: 9791222318837

DOI: 10.7413/1234-1234051

**A cura di
Federico Rahola
Laura Guarino**

Sulle tracce della miseria
A cura di Federico Rahola, Laura Guarino

Il volume raccoglie gli atti del convegno "National Maps Workshop. Sulle tracce della miseria" tenutosi presso l'Università degli Studi di Genova il 27-28 giugno 2024. Il convegno è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova (coordinatore professor Federico Rahola), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
febbraio 2025

Isbn
9791222318837

Doi
10.7413/1234-1234051

Stampa
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione ISIA Urbino
Matteo Carrara
Giacomo Maria Dell'Orto
Valentina Seghezzi

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il presente volume è stato realizzato
con Fondi Mur-Prin 2022
(D.D.w n. 104 del 02.02.2022).

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN "MISERABILIA. Spazi e spettri della miseria. Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea". Call Mur 2022, SH5, CUP: F53D23007730006. Unità di ricerca: Università luav di Venezia (coordinamento), Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Gianì
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222318837](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222318837). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
febbraio 2025. DOI: 10.7413/1234-1234051.

Cahiers di Miserabilia 2

Sulle tracce della miseria

A cura di
Federico Rahola
Laura Guarino



I
- -
U
- -
A
- -
V
Università luav
di Venezia



Preludio			
	Sulle tracce della miseria	Laura Guarino	7
Ouverture			
	Trame e impronte	Sara Marini	15
	Miseria senza tracce	Dario Gentili	22
Prima traccia			
	Abitare luoghi ostili	Massimiliano Giberti	27
	L'Unità d'Italia. La pubblica miseria del patrimonio detentivo nazionale	Natalia Agati Serena Olcuire	32
	Latina interrotta	Marianna Giannini	39
	Quando la casa brucia. Frammenti di miseria e rein- canto nel quartiere di Lido Tre Archi di Fermo	Marta Menghi Matteo Olivieri Eugenio Solla	43
	Farsi topaia. Dimenticare la proprietà privata, abitare transiti	Laura Mucciolo	50
	“Fino a qui tutto bene. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio”	Ayla Schiappacasse	56
Primo interludio			
	I fantasmi di Begato	Massimo Cannarella	63
Seconda traccia			
	Considera l'aragosta	Alberto Bertagna	71
	Il pavimento di neve	Giulia Bersani	76

	<i>Bolo'bolo</i> . Prefigurazioni di un mondo post-urbano in assenza di miseria, se non per scelta	Egidio Cutillo	82
	Table Defective Disposition	Valentina Noce	89
	Miseria e vanità	Andrea Pastorello	96
	La geometria dell'homelessness. Analisi assono- metrica della povertà nei terminal aeroportuali	Fabio Santonicola	102
Secondo interludio			
	Al riparo dell'angolo retto. L'Albergo dei Poveri di Genova	Valter Scelsi	109
Terza traccia			
	Fantasmi si aggirano	Stefania Consigliere	115
	Fantasmi della campagna italiana	Marco De Nobili Oleksandra Horobets	119
	Lo spazio delle fogne, riserva di oscurità	Alberto Petracchin	125
	Miseria e decadenza. La messa in scena della mi- seria tra antiche e nuove rovine	Paola Sabbion	132
	Terre incognite. Stratigrafie della miseria	Davide Zaupa	138
Outro			
	Una pietra sotto. Esercizi sul vuoto	Federico Rahola	145
Tracce bonus			
	Dagli Archivi Hawthorn. Lettere dai margini utopici	Avery F. Gordon	153
	We shall live again: i fantasmi, la violenza, l'utopia. A proposito dei fantasmi di Avery Gordon	Stefania Consigliere	156

La geometria dell'homelessness.

Analisi assonometrica della povertà nei terminal aeroportuali

Fabio Santonicola

L'AEROPORTO COME PARADIGMA DELL'HOMELESSNESS

Anthony Vidler, nel suo lavoro *The Architectural Uncanny: Essays in the Modern Unhomely*, esamina l'architettura moderna introducendo il concetto di *homelessness*.

Secondo Vidler, l'*homelessness* non si riferisce solo alla mancanza di una casa fisica, ma anche a uno stato di alienazione e disconnessione che gli individui sperimentano all'interno di alcuni spazi architettonici prodotti dalla modernità. L'*homelessness*, secondo la definizione formulata da Vidler, è una conseguenza diretta del *perturbante*. Teorizzato da Freud nel 1919, "questo elemento perturbante non è in realtà niente di nuovo o di estraneo, ma è invece un che di familiare alla vita psichica fin dai tempi antichissimi e ad essa estraniatosi soltanto a causa del processo di rimozione [...] il perturbante è qualcosa che avrebbe dovuto rimanere nascosto e che è invece affiorato" (Freud 1984, p. 102).

Vidler afferma però che

"il perturbante non è una proprietà dello spazio stesso, né può essere provocato da una particolare conformazione dello spazio: è, nella sua dimensione estetica, la rappresentazione di uno stato mentale di proiezione, che appunto cancella i confini tra reale e irreale per provocare un'ambiguità disturbante, uno slittamento tra sonno e veglia" (Vidler 2009, p. 13).

Il risultato ultimo del *perturbante* è la Città Generica: la città senza identità e senza storia, in cui "i singoli momenti sono ben distanziati, tanto da creare uno stato ipnotico fatto

di esperienze estetiche quasi impercettibili" (Koolhaas 2006, p. 33).

Attraverso la descrizione della città di Trude, nel libro *Le città invisibili*, con semplici e brevi passaggi, Calvino restituisce l'immagine nitida degli effetti prodotti dalla postmodernità: visitando Trude, infatti, il protagonista sente di conoscere la città, di aver già vissuto per le sue strade, pur non essendoci mai stato. Questa sensazione provoca, nel protagonista, una profonda paura che lo spingerà a voler lasciare immediatamente il posto. Tuttavia, quando è in procinto di lasciare la città di Trude, giunge a una incredibile rivelazione ovvero che l'ordinarietà delle città, tutte tra loro somiglianti, rende meno importante la meta in quanto l'unica differenza è il nome della città scritto sulla insegna all'arrivo in aeroporto: "se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito" (Calvino 1972, p. 129). Calvino sembra descrivere, nel suo racconto, il fenomeno del *perturbante* descritto da Freud e sembra essere alquanto immediato anche il riferimento al saggio "La Città Generica" di Koolhaas.

Così come nel racconto di Calvino, Koolhaas rileva una certa analogia tra la città e l'aeroporto in quanto, nel loro essere anonimi e privi di qualità, tendono ad assomigliarsi. Nell'introduzione al saggio "La Città Generica", Koolhaas si interroga su una possibile convergenza teorica: "già fenomeno di neutralità estrema, oggi gli aeroporti sono tra gli elementi più singolari e caratteristici della Città Generica, il suo più forte veicolo di diversificazione" (Koolhaas 2006, p. 35).

Di fatto, tra le svariate tipologie di edifici prodotte dall'architettura moderna, l'aeroporto con i suoi spazi enormi e complessi, i corridoi labirintici, le interazioni umane ridotte e l'alto grado di sorveglianza può essere considerato un esempio paradigmatico di spazio che incarna il concetto di *homelessness* così come inteso da Vidler.

Cattedrali della modernità, monumenti all'ossessione umana per il movimento e la velocità, gli aeroporti non sono semplicemente luoghi di transito, ma spazi di confine complessi che incarnano le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Osservatorio perfetto per la contemplazione della condizione postmoderna, la funzionalità e il flusso ininterrotto, che contraddistinguono gli aeroporti, si fondono con l'esperienza umana di alienazione e scoperta. Perfetto esempio di quello che Augé definirebbe *nonluogo*, l'aeroporto è di fatto uno spazio anonimo, che non possiede alcuna identità o storia propria. Inoltre, come tutti gli spazi della surmodernità "esso ha a che fare solo con individui (clienti, passeggeri, utenti, ascoltatori), ma questi sono identificati, socializzati e localizzati (nome, professione, luogo di nascita, indirizzo) solo all'entrata e all'uscita" (Augé 2018, p. 120). Negli aeroporti, le persone sono ridotte a passeggeri in transito, numeri nei sistemi di controllo, e oggetti di processi logistici.

Dalla teoria di Augé sembrerebbe che le qualità spaziali intrinseche dell'aeroporto impediscano relazioni con il luogo. Tuttavia, questa condizione temporanea e transitoria non è particolarmente problematica, poiché la permanenza in aeroporto ha solitamente una breve durata. Negli ultimi anni, però, si è registrato un aumento di persone senza fissa dimora che trovano rifugio negli spazi aeroportuali. Questo fenomeno solleva domande su come reagisca un individuo che utilizza l'aeroporto come rifugio per lunghi periodi di tempo e che tipo di relazioni spaziali vi si riescano ad interessare. Il film di Steven Spielberg, *The Terminal*, evidenzia questo fenomeno e prova, in qualche modo, a rispondere a questa domanda. Basato sulla storia vera di Mehran Karimi Nasseri, racconta di Viktor Navorski, bloccato in aeroporto a New York a causa del mancato riconoscimento del suo passaporto. Costretto a vivere in un *nonluogo*, concepito per una funzione breve e inospitale, reagisce appropriandosi dello spazio, modificandolo in base alle sue esigenze. Nel frattempo, impara la lingua e gli usi americani, stringe amicizia con i dipendenti dell'aeropor-

to e inizia una relazione con una hostess. Così, Viktor trasforma l'anonimo *nonluogo* in un vero e proprio *luogo*, dimostrando come l'umanità possa adattarsi anche agli ambienti più inospitali. Il film *The Terminal* non fa altro che mettere in scena, cinematograficamente, le esperienze quotidiane dei senzatetto che trovano riparo negli aeroporti. La loro presenza in questi spazi sembra infatti contraddire la teoria dei *nonluoghi* di Marc Augé: qualsiasi luogo, per quanto asettico, può assumere un significato particolare per un gruppo di individui. Lo stesso Augé riconosce che *luoghi* e *nonluoghi* non sono due alternative mutuamente esclusive, ma piuttosto i due poli estremi della fruizione dello spazio. Qualsiasi ambiente ha la potenzialità di essere sia un *luogo* che un *nonluogo*, a seconda di come viene vissuto e interpretato dagli individui che lo abitano.

Proprio come la città contemporanea, l'aeroporto è quotidianamente attraversato e vissuto da diverse categorie di individui per i quali questo luogo di confine assume diverso significato: viaggiatori di passaggio, lavoratori che garantiscono il corretto funzionamento di un organismo così complesso e gli homeless che si stanziano quotidianamente nelle aree libere dai flussi più intensi. L'aeroporto è di conseguenza in grado di accogliere e far coesistere al suo interno diversi modi di vivere e, di conseguenza, percepire lo stesso spazio. Progettati per il viaggio e il flusso delle persone, in realtà, riescono a adeguarsi anche per usi non consueti, stanziali e permanenti.

L'ASSONOMETRIA COME FORMA ANALITICA

L'assonometria, capace di fornire un punto di vista oggettivo dello spazio, è uno strumento utile per rappresentare e comprendere le dinamiche spaziali negli aeroporti e per identificare possibili soluzioni architettoniche e sociali rivolte a migliorare le condizioni descritte.

Nel testo *Teoria della natura*, Goethe afferma che *erscheinung und entzweien sind synonym*, ovvero "ciò che si presenta come fenomeno, deve separarsi se non altro per apparire" (Goethe 2020, p. 53). Lo stesso concetto è sottolineato anche dallo storico dell'arte Arnheim:

"il fatto di vedere significa stabilire attraverso i propri occhi che una data cosa è presente in un dato posto. Tuttavia, vedere le forme non basta: per essere utili le configurazioni visive devono corrispondere alla

oggettiva distribuzione delle cose nel mondo fisico" (Arnheim 2019, p. 77).

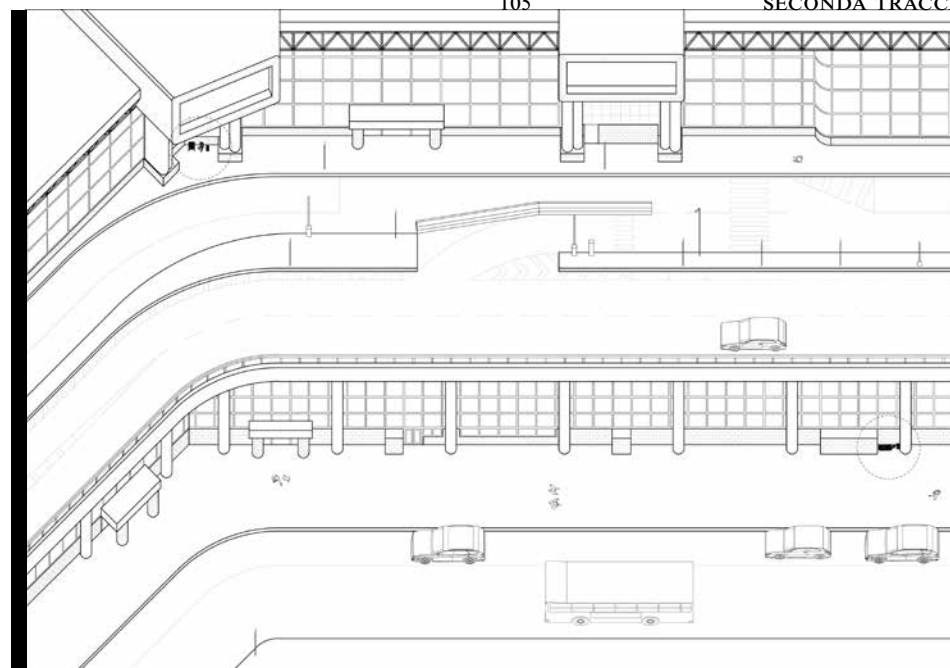
La proiezione assonometrica preserva accuratamente le dimensioni reali degli oggetti (larghezza, altezza e profondità), poiché le linee parallele non convergono, mantenendo così invariate le proporzioni. Secondo Plotino, per percepire il *Nous*, cioè l'*Anima Universale*, gli oggetti devono essere rappresentati tutti in primo piano, completamente illuminati, con ogni dettaglio visibile e senza ombre, eliminando così il senso di profondità. Questo approccio consente di osservare e comprendere la realtà non attraverso gli occhi del corpo, ma tramite l'occhio interiore: "ci si accorgerà che l'occhio del corpo è solo un tramite e che la percezione comincia proprio a partire dalla retina: quello che vede, è l'occhio interiore" (Scolari 2005, p. 38). L'utilizzo dei disegni assonometrici per rappresentare la miseria offre un'analisi visiva unica, capace di evidenziare dettagli che potrebbero essere trascurati in altre forme di rappresentazione. La precisione e la chiarezza dei disegni assonometrici permettono agli spettatori di esplorare le scene di miseria in modo più

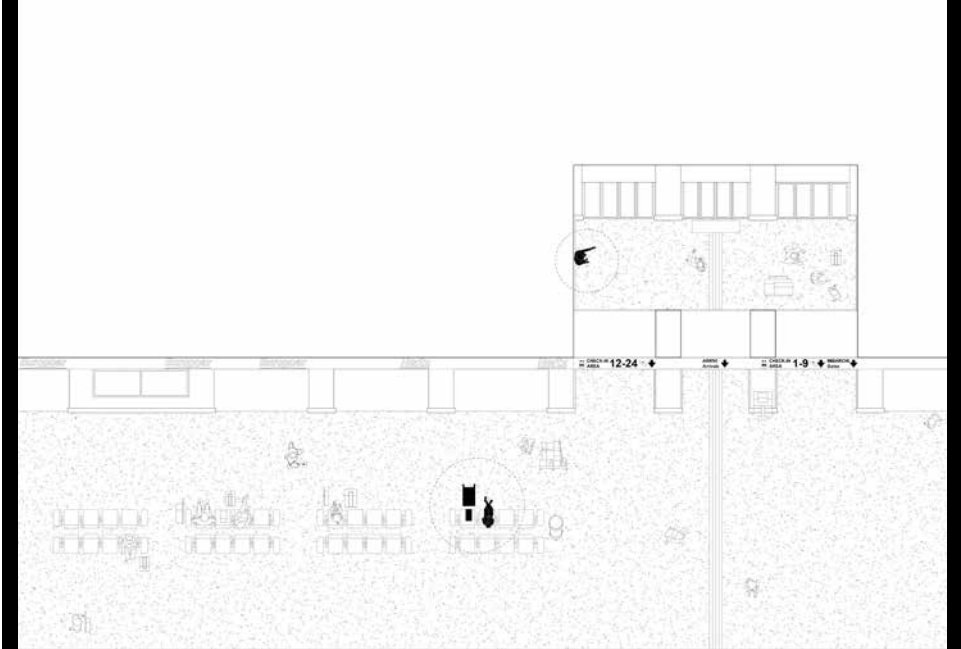
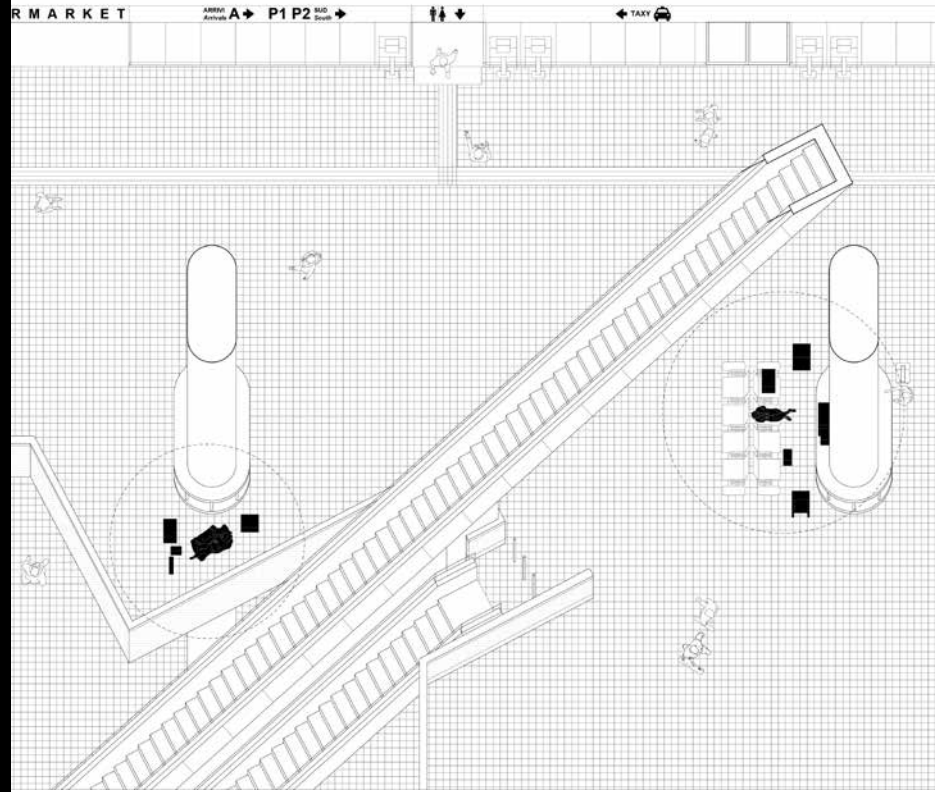
approfondito, osservando la disposizione degli spazi e la relazione tra gli oggetti e le persone all'interno di essi.

Come affermato da Schen Sua, "tutti i paesaggi devono essere visti sotto l'angolo della totalità per poter osservare i particolari allo stesso modo in cui vediamo la montagna artificiale nel nostro giardino" (ivi, p. 100).

Riferimenti bibliografici

- Arnheim R., *Arte e percezione visiva* (2002), Feltrinelli, Milano 2019.
 Augé M., *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano, 2009.
 Calvino I., *Le città invisibili* (1972), Mondadori, Milano 2022.
 Freud S., *Il perturbante* (1919), a cura di Musatti C.L., Theoria, Roma 1984.
 Goethe J.W., *Teoria della natura*, a cura di Montanari M., SE, Milano 2020.
 Koolhaas R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.
 Panofsky E., *La prospettiva "come forma simbolica"* (1927), Feltrinelli, Milano 2001.
 Scolari M., *Il disegno obliquo. Una storia dell'anti-prospettiva*, Marsilio, Venezia 2005.
 Vidler A., *Il perturbante in architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea* (1992), Einaudi, Torino 2006.





Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.